

Il Resto del Carlino (ed. Bologna)
Festival Francescano

Giovanni Allevi «In fondo all'anima non esiste dolore»

Il filosofo musicista dialoga con il cardinal Zuppi al Festival Francescano Appuntamento in piazza Maggiore oggi alle 18.30: «La bellezza salva»

di Gian Aldo Traversi In un tempo dominato dall'effimero e dall'ansia dell'eterna giovinezza, le riflessioni del musicista filosofo Giovanni Allevi e del Cardinale Matteo Zuppi, guida spirituale che effonde messaggi di speranza e bellezza, irrompono nel cuore della città. Oggi piazza Maggiore si trasforma in un teatro di senso affrontando il tema più scosceso della condizione umana: Sorella Morte. Non è un'evocazione di cenere e rimpianto e neppure una parentesi accademica quella a cui si potrà assistere per la seconda giornata del Festival Francescano (alle 18,30), dove la musica di un compositore visionario, virtuoso degli ottantotto tasti, incontra la parola. Ma un affondo coraggioso nei significati del limite e della transitorietà, cercando la luce che solo l'accettazione del mistero può rivelare. Un dialogo che esplora la «bellezza che salva, il prodigio di musica e arte».

Maestro Allevi, salire sul palco di piazza Maggiore per il Festival Francescano ha il gusto dell'inedito: cosa ha provato quando le hanno proposto l'incontro con il metropolita di Bologna?

«Ricevere l'invito dal Cardinale mi ha commosso. Dialogare su temi delicatissimi con una personalità nota a livello internazionale per l'attivismo a favore dei più deboli, è un onore indescrivibile».

La bellezza, intesa come estetica, è al centro della sua opera: in che modo l'esperienza viva di San Francesco ne ridefinisce il concetto?

«Da sempre viaggio all'unisono con la spiritualità francescana sia nel modo di pormi davanti al pubblico, rifiutando le simbologie che avvolgono il mondo incantato della musica classica, sia concentrandomi sull'abisso delle note. Poco per volta ho acquisito un certo spirito ribelle alle convenzioni, uno sconfinato amore per la natura, il silenzio e la meditazione».

L'emozione più grande che può trasmettere con il pianoforte per esprimere l'ineffabile anche rispetto al tema del transito?

«Negli anni di malattia, dolore cronico e incertezza, ho elaborato una filosofia del buio e della luce che non scende dall'alto di una cattedra, ma nasce dalla sofferenza quotidiana. Voglio condividerla, per lasciare nei presenti la certezza della sacralità della vita e l'importanza di riportare al centro la solidarietà umana».



Il Resto del Carlino (ed. Bologna)

Festival Francescano

Nel suo percorso artistico e personale, quanto la musica è stata un'ancora di salvezza nei momenti di difficoltà?

«La composizione musicale mi ha accompagnato per tutta la degenza oncologica, fino a condurmi in un luogo, nel fondo dell'anima, dove c'è ristoro, sollievo e il dolore non attecchisce.

Un io invisibile che non si fa toccare».

C'è una sonorità con cui ha voluto dare voce all'invisibile?

«Durante la malattia ho composto il Concerto MM22 per Violoncello e Orchestra, trasbordo in note delle sette lettere della parola mieloma, secondo uno schema di Bach. Un diario in musica in cui ho raccontato l'angoscia, la speranza, la voglia di combattere, la nostalgia, l'attesa snervante, la tensione verso l'infinito».

L'accettazione della fine nell'arte e nella vita?

«Rendersi conto che non ci sarà una fine: come intuisce Kant nella Critica della Ragion Pratica, in ciascuno di noi c'è qualcosa che permarrà in eterno».

Dunque, ha provato a guardare la morte come un'alleata?

«Piuttosto, avendola sfiorata, voglio gridare al mondo quanto sia bello vivere».

Progetti? «Terrò concerti finché potrò, col dolore alla schiena, le dita che tremano, la spossatezza che i pazienti oncologici conoscono bene, per dimostrare che la fragilità è forza, che dall'imperfezione nasce la meraviglia, che ogni essere umano possiede una dignità da preservare». © RIPRODUZIONE RISERVATA.